

I summit, gli affari e la contabilità.

Non ci sono più le coppie e gli abiti gessati di personaggi come Pippo Calò o Masino Buscetta. Magari qualche completo elegante giusto il giorno dell'affiliazione, ma per il resto nel clan di Porta Nuova tutto è rimasto così com'era trent'anni fa. Gli affari, i traffici di droga, le estorsioni, perfino i nomi che si alternano al potere sono sempre gli stessi. E anche se oggi i vari Lo Presti, Milano o Di Giovanni - tre famiglie peraltro tutte imparentate fra loro - girano in Mini Cooper, Mercedes Classe B e con costosissimi piumini all'ultima moda, le tradizioni sono sempre le stesse.

Successione ereditaria

A partire, appunto, dalla successione. Perché a Porta Nuova, nel cuore di Palermo (che comprende anche le famiglie di Borgo Vecchio e Palermo Centro), la reggenza del mandamento passa di mano in mano seguendo vincoli di sangue. Basta guardare gli ultimi quattro anni: il 16 gennaio 2008 (operazione «Addiopizzo») in carcere finì Tommaso Lo Presti; pochi mesi dopo (il 16 dicembre 2008, operazione «Perseo») toccò allo zio Gaetano, che si impiccò in cella poco dopo l'arresto; poi è stata la volta dei fratelli Gregorio e Tommaso Di Giovanni (macellai della Zisa), in mezzo ai quali i carabinieri del nucleo investigativo hanno registrato anche una parentesi di Calogero Lo Presti detto Pietro, anche lui fermato ieri assieme al resto della famiglia. Il boss, che si era fatto da parte nel 2010 dopo avere trovato alcune cimici, ha avuto il tempo di festeggiare il compleanno con le arancine (è nato il 13 dicembre), ma non di tornare in chiesa per la messa dedicata al fratello Gaetano, di cui proprio domani ricorre il terzo anniversario dalla morte.

I traffici di droga

Certo, a differenza di qualche anno fa, c'è pure da registrare il momento di grande difficoltà economica che attraversano i clan: per sintetizzarlo, basterebbe questa frase intercettata durante una conversazione tra Tommaso Di Giovanni e Francesca Paola Dainotti, madre di Tommaso Lo Presti, che a un certo punto perde le staffe e comincia a inveire contro il nipote. È il 17 luglio 2010: «Masino... Masino.. Ah? Mi ascolti? Io oggi neanche posso fare la spesa... a zia». Per rimpinguare le casse i boss avevano deciso di estendere ulteriormente il ventaglio degli affari e di rimettere in piedi un vasto traffico di cocaina del quale si sarebbero occupati principalmente Domenico Marino, Christian Mancino e Giovanni Giammona.

Il parrucchiere-cassiere

Ma lo stato di necessità del mandamento non era legato solo all'aspetto economico. Per far fronte alla mancanza di braccia, i boss avevano cominciato a reclutare picciotti ovunque. La cassa del clan, ad esempio, era stata affidata a un insospettabile parrucchiere, Vincenzo Coniglio, proprietario di un'attività in corso

Calatafimi e anche lui fermato ieri nell'operazione condotta dai carabinieri del nucleo investigativo. Oltre a essere «compare» del detenuto Salvatore Pispicia, e di conseguenza tuttofare di sua moglie Anna Lo Presti, è anche grande amico di Tommaso Di Giovanni. Per consegnare gli stipendi e per ricevere le «messe a posto» dei commercianti, il parrucchiere si serviva anche del figlio Giuseppe. Mentre per alleggerire le pressioni che arrivavano soprattutto dalle mogli dei detenuti, tra cui proprio Anna Lo Presti, Coniglio cercava di fare cassa anche attraverso un giro d'usura ai commercianti della sua zona. In una conversazione intercettata in auto con Tommaso Di Giovanni i due parlano dei prestiti fatti «al salumiere Maurizio» (2.500 euro) e a un altro negoziante per ottomila euro. Ma Coniglio, da vero imprenditore, secondo gli inquirenti era anche titolare, attraverso un prestanome (Michele Massimiliano Mosca) del pub Poma in via Gioacchino Di Marzo.

I summit in polleria

Cosa nostra continua a cercare business puliti per riciclare denaro e trovare canali di finanziamento puliti. Tra le attività finite al centro delle indagini ce ne sono altre due riconducibili ad altrettanti «insospettabili» fermati ieri mattina. Il primo, Agostino Catalano, accusato di avere fatto parte del gruppo che «spremeva» i commercianti costringendoli a pagare il pizzo, di fatto è il gestore del pub Calamuri, uno dei più frequentati della Cala; l'altro è Giuseppe Di Marco, titolare del negozio «Polli alla brace» in via Palmerino. La sua polleria era la sede dei summit tra i capi di Porta Nuova, Borgo Vecchio, Pagliarelli e Bagheria, ai quali avrebbe partecipato anche Salvatore Lauricella, figlio maggiore dello «Scintilluni», l'ex latitante della Kalsa arrestato il 12 settembre scorso dalla polizia. Di Marco, secondo gli investigatori guidati dal colonnello Paolo Piccinelli e dal maggiore Antonio Coppola, avrebbe fatto anche da intermediario tra le famiglie fungendo da «messaggero» tra gli esponenti dei diversi clan. Che, per eludere possibili intercettazioni a loro carico, evitavano di avere contatti diretti.

Il libro mastro in gioielleria

E poi c'è un gioielliere, al Borgo Vecchio, che custodisce tanti segreti. Si chiama Maurizio Pecoraro, è tra i 28 fermati di ieri, e secondo la pentita Monica Vitale avrebbe in mano tutta la contabilità delle estorsioni. «Questo libro mastro - ha messo a verbale la Vitale il 4 ottobre scorso - lo teneva Francesco Chiarello dopo, perché prima lo teneva Salvatore Ingrassia. La moglie, la moglie fa contrabbando di numeri questi clandestini (...). Perché è il fiancheggiatore che tiene il libro mastro e non è il capofamiglia che lo tiene, perché il capofamiglia si sa, e poi non lo tengono in casa, invece Chiarello lo sbaglio che faceva è che lo teneva in casa, infatti quando voi non avete trovato il quaderno, è perché la moglie di Chiarello quando hanno fatto l'ultima perquisizione ha preso il libro (...) questo è quello piccolo, l'ha avvolto così e l'ha infilato dentro il bagno, dentro il water, sa che c'è il buco dell'acqua, dove scorre l'acqua? La moglie l'ha infilato là, per questo, e non ha

tirato la catinella perché se tirava la catenella si vedeva il quaderno (...). Dopo l'arresto me l'ha consegnato a me e io stessa l'ho portato a Maurizio Pecoraro».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS